

[Famiglie in affanno]

Una ricerca sui processi di impoverimento nel Comune di Senigallia

Abstract: In recent years in Italy economic hardship has afflicted an increasing range of the population: single-parent families, single-earner couples, elderly persons living alone, families in which a wage-earner has lost his/her job. To better understand the biographies and experiences of these “families in distress”, a partnership has been set up between the Interdepartmental Research Center of the Polytechnic University of Marche, the Municipality of Senigallia, Caritas and an important company, which has financed a three-year research program on these issues. The research project, entitled *Corporate Social Responsibility in an Integrated Perspective: families at risk of poverty in Senigallia*, focuses on how the phenomenon of poverty is changing in the local context. In particular, it analyses families at risk of hardships, that is those families that cannot be defined as poor in a traditional way but that risk, for a variety of factors, being dragged into poverty. The article presents the main results of this empirical research.

Keywords: New poverties, Economic hardship, Economic crisis.

Premessa: la ricerca sulle famiglie a rischio di disagio nel Comune di Senigallia

Nel 2006, per la prima volta, il Rapporto della Caritas sulle povertà e l'esclusione sociale in Italia poneva l'attenzione su un fenomeno inedito: il progressivo impoverimento di una fascia crescente della popolazione, costituita da nuclei monogenitoriali, coppie monoreddito, anziani soli, famiglie nelle quali un componente aveva perso il lavoro. Per comprendere meglio le biografie e i percorsi di queste “famiglie in affanno”, come vengono definite nel Rapporto, è nato un partenariato tra il Centro di Ricerca Interdipartimentale dell'Università Politecnica delle Marche (CRISS), l'Assessorato ai Servizi alla Persona del Comune di Senigallia, la Caritas Diocesana e una importante azienda senigalliese, la Fiorini Industrial Packaging, che ha voluto finanziare un programma di ricerca triennale dal titolo *La responsabilità sociale di impresa in un'ottica integrata: le famiglie a rischio di disagio nel Comune di Senigallia*.

La ricerca si è focalizzata su come il fenomeno della povertà si vada trasformando, nella realtà locale in esame, con particolare riferimento alle famiglie a rischio di disagio, ossia a quelle famiglie che, pur non potendo essere definite “povere” in senso tradizionale, sono soggette, per una molteplicità di fattori, a dinamiche di impoverimento, che rischiano di trascinarle in una condizione di povertà. La scelta di approfondire questo tema attraverso lo studio di caso di un sistema sociale di piccole dimensioni nasce dalla convinzione che, data la natura complessa e sfaccettata del fenomeno, un simile contesto si presti quale luogo privilegiato di osservazione, nonché possibile laboratorio di ricerca e di intervento¹.

Nel primo anno di ricerca (2008) l'indagine sul campo ha avuto il duplice obiettivo di analizzare il fenomeno delle nuove povertà sia dal punto di vista della sua estensione che dal punto di vista qualitativo (cercando di capire

¹ Il progetto è ascrivibile al campo della ricerca-azione dal momento che l'obiettivo ultimo era quello di arrivare a promuovere politiche pubbliche mirate e a definire, assieme a tutti gli attori coinvolti, adeguate azioni di sostegno. In quest'ottica si è previsto che la progettazione si articolasse su tre livelli tra loro consequenziali: un primo momento di approfondimento teorico e di ricerca empirica, un secondo momento di condivisione e di formazione per gli operatori (pubblici e del terzo settore), finalizzato alla restituzione dei risultati, alla discussione e all'ideazione di strumenti di intervento, e un terzo momento di implementazione di quanto proposto.

se si vadano configurando nuove forme di disagio). Per l'anno 2009, in conseguenza dell'inasprirsi dello scenario economico, che ha messo a dura prova la tenuta economica e sociale, si è voluto porre attenzione alla condizione delle famiglie senigalliesi nel loro complesso, valutando la percezione soggettiva di impoverimento, e cercando di comprendere le strategie di fronteggiamento dell'attuale crisi finanziaria di portata internazionale, nonché le modalità con cui chi ha perso l'occupazione si muove nel mercato del lavoro per trovarne una nuova.

Per raggiungere tali obiettivi la ricerca si è sviluppata attraverso diverse fasi e con molteplici metodologie di analisi²; nelle pagine seguenti, dopo una breve presentazione dello scenario, così come emerso dal focus group con i testimoni privilegiati, verranno presentati i principali risultati emersi dall'indagine empirica. Si tralascia, invece, in questa sede, il ricco dibattito teorico in merito alla definizione e alla misurazione della povertà, e soprattutto delle cosiddette "nuove povertà", nonché i modelli di analisi sottostanti (modello utilitaristico, modello delle capabilities, ecc.) per i quali si rimanda alla letteratura sul tema (Negri e Saraceno 2003; Atkinson 2000; Sen 1985, 2000, 2007). È, tuttavia, opportuno richiamare brevemente alcune caratteristiche di quella *vulnerabilità sociale* che costituisce l'oggetto privilegiato della presente analisi. Secondo la definizione proposta da Ranci (2002a, 13) la nuova vulnerabilità sociale risulta «caratterizzata da un mix di instabilità lavorativa, fragilità familiare e territoriale, incertezza sulle garanzie sociali ed economiche acquisite, difficoltà crescente a fronteggiare le difficoltà derivanti da problemi di tipo abitativo, finanziario, sanitario, relazionale». Così definito, il concetto di vulnerabilità costituisce uno dei due poli del continuum di situazioni di rischio che possono sfociare nell'esclusione sociale. La condizione di vulnerabilità si connota, dunque, per l'esposizione a una serie di incertezze e di rischi "potenziali". Proprio tale dimensione di "potenzialità" può essere letta sia in termini negativi, come possibilità che si realizzi nella forma dell'esclusione sociale, sia in termini positivi, come possibilità che ciò non si verifichi, con un'apertura a possibili strategie di fronteggiamento. In ogni caso, il concetto di vulnerabilità non intende cogliere tanto gli stati estremi, quanto tutte quelle situazioni intermedie, che creano meno allarme sociale e che risultano, pertanto, più difficili da rilevare (Ranci 2002a).

Prima di entrare nel vivo dell'analisi è opportuno premettere che nel periodo della ricerca, nelle Marche, secondo i dati Istat, l'incidenza della povertà relativa sulla popolazione era stimata al 5,4%, a fronte di una media delle regioni del Centro del 6,7% e di una media italiana dell'11%. Con un simile valore le Marche si posizionavano al quinto posto nella graduatoria delle regioni italiane per minore incidenza della povertà relativa, precedute solo da Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Toscana. Il Comune in esame afferisce, dunque, a un territorio che si caratterizza per un relativo benessere, almeno rispetto al resto del Paese; tuttavia, dalla ricerca sono emersi segnali preoccupanti rispetto alle possibilità di tenuta³. Ciò induce a riflettere su come le stime ufficiali sulla povertà,

2 La ricerca si è articolata nelle seguenti fasi: raccolta e analisi dei dati disponibili sul Comune di Senigallia, riferiti alla struttura della popolazione e ai contributi economici erogati nel 2006 e nel 2007; focus group con testimoni privilegiati al fine di individuare linee di analisi condivise sul tema delle nuove povertà; interviste strutturate agli utenti: nel periodo 22 Gennaio-22 Aprile 2008 è stato somministrato un questionario strutturato a coloro che hanno presentato una richiesta di contributo economico ai Servizi Sociali del Comune di Senigallia e a coloro che si sono rivolti al Centro di ascolto *Palazzolo* della Caritas; indagine a carattere esplorativo sulle imprese attraverso la somministrazione di un breve questionario strutturato a 9 imprese con più di 50 dipendenti esercenti la loro attività nei Comuni compresi nell'ATS di Senigallia al fine di cogliere l'andamento, nell'ultimo triennio, delle varie forme di anticipi-prestiti per i dipendenti; interviste in profondità con 11 utenti dei Servizi Sociali del Comune di Senigallia al fine di ricostruire, con maggiore dettaglio, le problematiche e le cause del disagio economico. Analisi di 37 schede anagrafiche degli utenti che, nel periodo di rilevazione considerato, si sono rivolti al Centro di Ascolto *Palazzolo* (limitatamente all'utenza italiana) al fine di ricostruirne la storia della persona, le richieste e gli interventi attivati; indagine quantitativa (telefonica) su un campione di 100 famiglie residenti nel Comune di Senigallia (da luglio a settembre 2009); indagine quantitativa (da settembre 2009 a aprile 2010) su 63 soggetti registrati nella banca dati del Centro per l'impiego, l'orientamento, la formazione.

3 Senigallia ha circa 45.000 abitanti (dati 2010), con una presenza di cittadini stranieri pari al 7,5%. Secondo le ultime rilevazioni disponibili (2012), la composizione per età della popolazione risulta così articolata: prevale la fascia d'età centrale (16-45 anni) in cui si concentra il 36% dei cittadini senigalliesi, seguita dalla classe di età compresa tra 46 e 65 anni (il 28%), il 23% ha più di 65 anni, mentre il restante 13% ne ha meno di 16. Sotto il profilo economico-produttivo, se si guarda alla distribuzione delle imprese per settore economico, al primo posto si colloca il settore del commercio (30%), seguito dalle costruzioni (14%), dall'agricoltura, silvicoltura e pesca (12%) e dalle attività nel campo dell'alloggio e della ristorazione (10%) (dati Sistar Marche, anno 2010). Il tessuto economico-produttivo si basa, cioè, in prevalenza su micro-imprese turistiche, commerciali, artigianali, edili e su imprese conto terzi per il vicino distretto tessile. In particolare, Senigallia presenta una forte vocazione turistica, che fa di questo territorio una delle principali località

ancorché relativa, rischino di cogliere solo la punta visibile di un fenomeno di dimensioni molto più ampie.

Lo scenario

Attraverso il Focus Group si è voluto avviare un'analisi condivisa sul tema delle nuove forme di povertà a partire dalle riflessioni di alcuni attori, che si confrontano quotidianamente con tale problematica e che, a vario titolo, costituiscono dei testimoni privilegiati della fragilità economica: parroci, insegnanti, medici di medicina generale, assistenti sociali⁴. Dal Focus Group è emersa la percezione condivisa di un incremento della fragilità economica, supportata da una serie di esempi riscontrati dai partecipanti nell'esercizio del proprio ruolo e del proprio mandato professionale.

Nello specifico, i parroci continuano a rappresentare un punto di riferimento per i membri della comunità parrocchiale, quando questi versano in difficoltà sotto il profilo non solo spirituale ma anche materiale, soprattutto nel caso di persone anziane, restie a rivolgersi ai servizi. I parroci hanno fornito indicazioni utili in riferimento sia alle esplicite richieste di aiuto che ricevono abitualmente, sia alle difficoltà che le famiglie incontrano in occasione di specifici sacramenti. In proposito è emerso, ad esempio, come da parte delle famiglie del ceto medio e medio-basso sia in crescita il ricorso all'indebitamento, per sostenere le spese connesse a cerimonie (in primis matrimoni, ma anche comunioni, cresime o battesimi), divenute sempre più costose, alle quali non sono disposte a rinunciare, per motivi culturali e di legittimazione sociale.

Similmente, le insegnanti delle scuole primarie hanno confermato di entrare in contatto quotidianamente con situazioni di disagio economico, sia come testimoni indiretti, attraverso i racconti dei propri alunni e il confronto con i genitori, sia come interlocutori diretti, in occasione della richiesta di contributi alle famiglie per le varie attività extracurricolari promosse. In particolare, è stato sottolineato come a rischio di disagio siano soprattutto le famiglie numerose provenienti dal Sud del Paese, prive, nel contesto locale, di reti parentali sulle quali fare affidamento, sia per il sostegno economico, che per l'accudimento dei figli. Le docenti hanno ricordato, inoltre, gli ulteriori disagi che incontrano i minori immigrati e le loro famiglie, per i quali le difficoltà di tipo relazionale si intrecciano con quelle più strettamente economiche, con le prime che possono contribuire ad alimentare le seconde, quando l'integrazione passa attraverso l'assimilazione dei medesimi modelli di consumo. La scuola registra, inoltre, un aumento preoccupante di famiglie che non riescono a sostenere le spese per la mensa scolastica prevista nei casi di orario prolungato.

È parso utile raccogliere anche il punto di vista dei Medici di Medicina Generale, di cui troppo spesso si sottovaluta il ruolo di "sensori sociali", per verificare se anch'essi rilevino un impoverimento crescente tra i loro assistiti e quali siano i segnali del fenomeno che arrivano alla loro attenzione. I Medici intervenuti hanno sottolineato, in particolare, le difficoltà degli anziani che, a causa dell'entità modesta delle pensioni, fanno fatica ad acquistare i farmaci loro prescritti totalmente a carico del paziente. Altro aspetto richiamato è il legame sempre più stretto, a molteplici livelli, tra malattia e povertà. Laddove un familiare manifesta problemi di salute importanti, in aggiunta agli aspetti relazionali connessi con l'alterazione dell'organizzazione familiare, degli equilibri e degli stili di vita, possono insorgere notevoli difficoltà economiche, come conseguenza delle spese sanitarie e assistenziali. In simili situazioni di disagio, i medici riscontrano un aumento delle forme depressive, che a loro volta si ripercuotono negativamente sulle dinamiche lavorative, innescando vere e proprie spirali di malattia e povertà. Inoltre,

balneari delle Marche. In passato, la carenza nel territorio in esame di insediamenti industriali di rilievo ha costituito, al contempo, un elemento di debolezza ma anche un fattore di tenuta, grazie alla flessibilità garantita dalla presenza di un'economia turistica di stampo familiare e del piccolo commercio, come testimonia l'incidenza significativa degli occupati indipendenti sul totale di occupati (Goffi 2009). Tuttavia, l'attuale crisi economica, nazionale e internazionale, ha pesantemente investito anche il settore turistico nazionale, per sua natura meno tutelato rispetto a quello manifatturiero sotto il profilo degli ammortizzatori sociali, mettendo in seria difficoltà le famiglie senigalliesi.

⁴ Hanno partecipato al Focus Group: tre parroci (il Direttore della Caritas, il Responsabile della Pastorale della salute, il Parroco della parrocchia più numerosa di Senigallia); tre medici (il Responsabile ambulatorio Caritas e due Medici di Medicina Generale); due insegnanti della scuola primaria; due Assistenti Sociali; il Responsabile del Centro di Ascolto *Palazzolo* della Caritas e la Responsabile dei Servizi Sociali del Comune di Senigallia.

l'invecchiamento della popolazione, l'aumento di patologie croniche invalidanti e l'accorciamento della degenza media in ospedale, anche a fronte di condizioni gravi, si traducono nella necessità di assicurare l'assistenza per le situazioni di non autosufficienza nel momento del rientro a casa. Quando diventa necessario il ricorso al mercato - o per il contenuto professionale richiesto (es. riabilitazione, assistenza infermieristica) o per l'impossibilità di garantire una presenza continuativa - non sempre le famiglie riescono a sostenere una simile spesa, se non sono riuscite a risparmiare nell'arco della loro vita o, comunque, si trovano a dover dare fondo proprio a tali risparmi.

Le assistenti sociali hanno delineato ulteriori tipologie di utenti in difficoltà, offrendo un quadro complessivo del fenomeno: donne anziane che, rimaste vedove, si ritrovano con disponibilità economiche notevolmente ridotte, nuclei familiari senza particolari elementi di criticità, ma con figli adulti (sopra i 25 anni), che non riescono ad entrare stabilmente nel mondo del lavoro⁵. Altra riflessione condivisa è stata quella relativa alle sempre più frequenti rotture della vita di coppia; i soggetti coinvolti in una separazione devono fare i conti, infatti, non solo con il disagio psicologico derivante dalla perdita del legame affettivo, ma anche con le minori risorse a disposizione per la gestione della vita quotidiana. In proposito è emerso come il disagio maggiore, solitamente, ricada sulle donne, spesso costrette a ritornare a vivere con la famiglia di origine, non riuscendo a far fronte alle spese per sé e per i figli, soprattutto se minorenni e con la necessità di essere seguiti durante le ore di lavoro. Dal canto loro, gli uomini che escono da una separazione si trovano a sostenere spese aggiuntive per l'affitto di una nuova abitazione⁶ e per l'eventuale versamento degli alimenti o degli assegni di mantenimento.

Molti dei partecipanti hanno evidenziato, infine, le problematiche economiche delle giovani coppie che pagano cifre considerevoli, rapportate agli stipendi medi, per le rate dei mutui contratti per l'acquisto della casa, difficoltà che aumentano in presenza di figli minori che necessitano di cure mediche di routine (odontoiatriche, oculistiche, ortopediche). È apparso, inoltre, evidente come sempre più spesso "saltino" i meccanismi di redistribuzione e di compensazione interni alle reti familiari, dal momento che le famiglie in una fascia di età centrale si trovano a dover sostenere (economicamente e in termini di impegno assistenziale), contemporaneamente, sia i genitori anziani, soprattutto in presenza di difficoltà economiche o di salute di questi ultimi, sia i nuovi nuclei costituiti dai figli e dai nipoti.

Gli utenti che si rivolgono ai Servizi sociali e alla Caritas

Per approfondire le fattispecie di disagio emerse dal Focus group, nei primi mesi del 2008, è stato somministrato un questionario a coloro che hanno presentato una richiesta di contributo economico ai Servizi Sociali del Comune di Senigallia, e a quanti si sono rivolti al Centro di ascolto della Caritas. A conclusione della rilevazione sono stati somministrati complessivamente 80 questionari, di cui 33 presso il Comune (a fronte di 120 richieste pervenute nello stesso periodo) e 47 presso la Caritas (a fronte di circa 1.392 accessi)⁷. L'esiguo numero di soggetti intervistati non può considerarsi statisticamente rappresentativo dell'utenza afferente ai due servizi nel periodo considerato, tuttavia, i dati possono essere letti come indicativi rispetto alle forme di disagio da questi espresse. Sono state condotte, inoltre, 11 interviste in profondità con utenti dei Servizi Sociali del Comune e sono

5 A riprova di come anche "insospettabili" nuclei familiari del ceto medio possano rapidamente scivolare in una condizione di povertà è stato portato l'esempio concreto di una famiglia di quattro persone nella quale il capo famiglia cinquantenne si è trovato senza lavoro, con il solo stipendio della moglie insufficiente per pagare l'affitto di circa 500 euro e mantenere i figli all'università.

6 Da questo punto di vista l'Italia è in ritardo nello sviluppo di misure di cohousing, di cui potrebbero beneficiare proprio giovani single di ritorno, così come gli anziani.

7 L'esiguo numero di utenti raggiunti dalla rilevazione va imputato al fatto che gli operatori del centro di ascolto della Caritas, dato l'inaspettato afflusso di richiedenti nel periodo considerato, spesso non sono riusciti a trovare il tempo necessario per la somministrazione del questionario. Anche il numero delle schede raccolte dai Servizi sociali del Comune è risultato più basso del previsto poiché, per eguali motivi di afflusso inaspettato di richieste, i referenti comunali hanno deciso di escludere dalla ricerca le situazioni cronicizzate, ossia tutti coloro per i quali era stato elaborato, da molti anni, un progetto di presa in carico in collaborazione con il Servizio per le dipendenze patologiche, il Dipartimento di salute mentale o altri servizi specialistici presenti sul territorio.

state analizzate le schede anagrafiche⁸ di coloro che nel periodo considerato si sono rivolti al Centro di Ascolto per ricostruire i frammenti delle loro storie. Nel prosieguo verranno presentati congiuntamente i principali risultati dell'indagine quantitativa e dell'approfondimento qualitativo con particolare riferimento alle problematiche rilevate e alle tipologie emergenti di "nuovi poveri".

Dall'analisi dei questionari pervenuti trova conferma, innanzitutto, che i due servizi non si sovrappongono, in quanto rispondono a un'utenza differente per provenienza⁹, età e profilo socio-culturale¹⁰. Tra gli utenti del Comune prevalgono nuclei familiari non del tutto privi di redditi, per i quali la condizione di disagio economico si lega, per lo più, a situazioni di saltuarietà o di inadeguatezza del livello reddituale rispetto alle necessità della famiglia. In questi casi i soggetti si rivolgono ai servizi per ottenere un contributo - come il pagamento delle utenze domestiche - con il quale tamponare una difficoltà percepita come momentanea. Dall'analisi delle schede anagrafiche della Caritas sono emerse, invece, situazioni multiproblematiche, nelle quali la mancanza di un'occupazione si intreccia con problemi di alloggio, di salute, di dipendenza.

Come anticipato dal Focus Group, la condizione abitativa costituisce la criticità prioritaria e sostanzialmente comune a tutti gli intervistati. Dall'indagine quantitativa è risultato che il 58% dei rispondenti, tra gli utenti del Comune, e il 44% di coloro che afferiscono al Centro di ascolto vivono in appartamenti in affitto, il cui canone di locazione arriva a coprire la metà dei redditi percepiti. Per quanti dispongono, invece, di una casa di proprietà, le difficoltà economiche nascono dal ripianamento del mutuo contratto con gli istituti di credito per l'acquisto della stessa, soprattutto nel caso di mutui pluriennali a tassi variabili.

Sono in affitto, pago 500 euro di affitto più 100 di condominio...600 euro se ne vanno solo per la casa, tutto il resto...non vivi per niente...lo stipendio è di 900 euro, togli 600 per l'affitto, con 300 euro che ci fai?...allora quello che penso io è che con i soldi faccio mangiare i bambini e poi, per l'affitto, quello che verrà, verrà, non ho intenzione di pagarlo (...) non posso levare da mangiare ai figli miei per pagare l'affitto, poi mi buttano fuori e si vedrà, io lo so che tanto prima o poi mi buttano fuori.

Sono cinque anni che sono qui e due che sto in pensione...Pagavo un affitto e allora dico: perché pagare quei soldi? Ci prendiamo una casetta. La banca mi ha aiutato molto, perché non avendo una busta paga mi hanno fatto il mutuo per 20 anni. Io ho 61 anni...sapevo di andare in pensione, però loro non mi hanno consigliato il tasso fisso e allora, di conseguenza...a 400 euro (*di mutuo*) si poteva vivacchiare, certo sempre facendo sacrifici, però adesso mi è aumentato di 150 euro al mese e ora ho sentito dire che aumenterà ancora e sono angosciata se venderla o meno, perché se continuo così non si può pagare...meglio vivere...

8 In ogni scheda vengono riportati sia i dati anagrafici, sia le informazioni che gli operatori raccolgono nei colloqui con l'utenza per aggiornare la situazione nel corso del tempo. L'analisi è stata limitata all'utenza di nazionalità italiana.

9 Il 76% dei rispondenti tra gli utenti dei servizi sociali del comune è di nazionalità italiana, mentre l'utenza Caritas risulta molto più diversificata, con una maggiore presenza di stranieri, pari al 57%.

10 La maggior parte delle persone intervistate, sia tra gli utenti del Comune che tra quelli della Caritas, ha un'età compresa tra i 36 e i 55 anni (rispettivamente il 36% e il 47%). Tuttavia, coloro che accedono all'Ente locale hanno mediamente un'età più elevata, mentre tra gli utenti della Caritas la consistenza degli over 65 è minima e sono più numerosi i giovani sotto i 35 anni. A richiedere aiuto sono, in entrambi i casi, in prevalenza donne, un dato che non sorprende dal momento che generalmente è la componente femminile a farsi carico e portavoce delle situazioni di disagio, anche quando queste coinvolgono in prima persona altri membri del nucleo familiare (nell'utenza Caritas questo dato è ancora più evidente: 71% femmine e 18% maschi). Gli utenti della Caritas possiedono mediamente titoli di studio più elevati (seppure spesso difficili da verificare) rispetto a quelli del Comune, dove la gran parte degli utenti presenta un grado di istruzione "basso" (49%), "medio basso" (36%) o nessun titolo (6%). Ciò dimostra che, nel caso di soggetti immigrati, l'istruzione non si dimostra un elemento di per sé sufficiente a garantire una sicurezza economica, o perché i titoli posseduti non sono riconosciuti dallo Stato italiano o perché la procedura di riconoscimento è lunga e costosa (se non impossibile a causa della situazione di irregolarità della persona che ne è titolare). Infine, le persone intervistate sono principalmente coniugate/conviventi (40% dell'utenza del Comune e 44% dell'utenza Caritas), sebbene sia rilevante - e analoga presso entrambi i servizi - la consistenza numerica dei separati/divorziati (24%).

La mancanza di lavoro costituisce l'altra fonte di incertezza e di insicurezza economica¹¹, sia che si sostanzi in una difficoltà d'accesso a opportunità di lavoro stabili, sia che si leghi all'espulsione dal mercato del lavoro, dovuta alla crisi economica strutturale del Paese, o alle fragilità individuali dei soggetti in esame. La questione della precarietà occupazionale a Senigallia è risultata molto grave: essendo una città di mare, con una prevalente connotazione turistica, coloro che non hanno titoli di studio "forti" da spendere nella ricerca di un'occupazione stabile, in larga parte, devono far conto sulle richieste nel campo dei servizi alberghieri e della ristorazione, concentrate prevalentemente nel periodo estivo. Da questo punto di vista la presenza di lavori stagionali, da un lato, costituisce un importante "polmone", in grado di far respirare, almeno per alcuni mesi, chi è privo di un lavoro sicuro, dall'altro, contribuisce essa stessa a mantenere una condizione di instabilità e ciclicità del mercato del lavoro locale.

I questionari somministrati, le interviste in profondità e la lettura delle schede anagrafiche della Caritas hanno confermato la presenza di diverse tipologie di soggetti a rischio di povertà: dalle donne sole con figli a carico, alle giovani coppie monoreddito con minori, agli anziani soli. In particolare, le donne separate o divorziate con figli a carico riferiscono problemi legati alla precarietà abitativa e lavorativa, all'assenza o alla inadeguatezza del reddito e, spesso, all'impossibilità di contare sugli alimenti o sugli assegni di mantenimento. Molte intervistate hanno sottolineato anche le difficoltà che incontrano nell'assolvere alle responsabilità di cura dei figli: impegnate per l'intera giornata, lamentano la mancanza di servizi ai quali affidare i figli, soprattutto nel periodo estivo, che, come detto, è quello in cui si trova una maggiore offerta di lavoro, ma anche quello in cui i minori, liberi dagli impegni scolastici, rischiano di rimanere soli in casa.

Sono separata e sono sola qui a Senigallia, non ho famiglia. Sono separata con due ragazzi e quindi ero in difficoltà di brutto. Finché ce l'ho fatta da sola sono andata avanti, dopo fisicamente e moralmente non ce l'ho fatta più e mi sono rivolta anche perché mi hanno detto che ai servizi sociali ti danno una mano...

Intervistatore: le difficoltà sono nate dopo la separazione?

Sì, anche perché giù a *** l'affitto è molto di meno rispetto a qui, è di 200–300 euro, e se sono due persone che lavorano in casa bene o male ce la fai ad andare avanti.

Ho fatto la domanda per un sussidio provinciale e al comune per quanto riguarda i buoni pasto per mio figlio. Io vivo da sola e ho mio figlio al 100% a carico mio e quindi pagando un affitto, avendo le bollette e un figlio a carico, avendo uno stipendio a livello sindacale non è che... Quando io lavoro mio figlio va all'asilo, anche d'estate va all'asilo estivo, fa luglio e agosto i centri estivi. A luglio c'è l'asilo estivo comunale, ad agosto ci sono quelli privati. Costa anche quello e... niente, per tenere il lavoro... Io qui ho solo mia mamma che mi aiuta a tener il bambino la sera perché io ho il lavoro a doppio turno spezzato cioè la mattina e la sera; la mattina è sistemato, però la sera alle 6 me lo guarda mia mamma.

Se le famiglie monogenitoriali sono tra le più a rischio di impoverimento, anche le coppie monoreddito con minori rischiano sempre più frequentemente di scivolare in una condizione di povertà, come emerge dalle testimonianze seguenti:

Pago l'affitto, 500 euro, metà del mio stipendio, io prendo 1.000 euro, e con l'altra metà non arrivo alla fine del mese...io ho tre bambini...sono venuto a chiedere gli assegni familiari... faccio i turni di notte, di mattina, di pomeriggio, ma non arrivo alla fine del mese (...). Mia moglie sta cercando lavoro, con uno solo non si può andare avanti...

La donna che si rivolge alla Caritas per la prima volta a settembre del 2000: vive in affitto da un ente pubblico insieme

¹¹ Dato il diverso profilo anagrafico, la percentuale di disoccupati fra i soggetti intervistati presso il Comune risulta di gran lunga inferiore a quella riscontrata tra gli utenti della Caritas, rispettivamente il 18% e il 44% (mentre tra i primi si registra una forte presenza di pensionati, rispettivamente il 27% e il 2,3%). Ad entrambi i servizi si rivolgono, però, anche persone occupate, sia a tempo determinato (9% in entrambi i servizi), sia a tempo indeterminato (24% per l'ente locale, 22% per il Centro di Ascolto).

con il marito operaio e due figli piccoli. Sono venuti dal Sud d'Italia da quattro anni con la speranza di trovare lavoro, ma la situazione occupazionale del marito è molto precaria e instabile e lei non lavora perché non ha nessuno a cui lasciare i figli.

Altra condizione di fragilità è quella delle vedove, che in alcuni casi si ritrovano in ristrettezze economiche a causa delle pensioni di reversibilità inadeguate o degli indebitamenti contratti nell'ultimo periodo di vita del coniuge, per far fronte alla malattia di quest'ultimo. Le difficoltà economiche e la necessità di rivedere improvvisamente in tarda età i propri standard di vita, rinunciando ad alcune abitudini consolidate, contribuiscono ad aggravare il peso del lutto e la percezione di una rottura biografica. Oltre alla dimensione economica, in queste situazioni, a seguito del vissuto negativo della perdita, emergono problematiche di solitudine che sfociano, a volte, in gravi esiti depressivi.

Quando m'hanno levato quasi la metà di quello che guadagnava mio marito... la pensione è di 600 euro, io prendo la reversibilità ecco... pago le tasse anch'io, quindi non è che ... e le medicine che mi debbo pagare? Io è due mesi che vado avanti con l'herpes, e l'oculista, le pomate...le gocce, e ancora me lo porto dietro. Perché? Perché sono debilitata, mi mancano le vitamine perché non è che si mangia...noialtri la sera si prende un caffè e latte, una fetta di melone...io non compro olio, io faccio il bagno con l'acqua fredda, non posso sprecare il metano perché ho paura, perché il metano di novembre l'ho pagato adesso, 652 euro, che quando mio marito d'inverno stava male io dovevo accendere...è morto a Natale. Io sono sette mesi che lotto...dicono di mangiare frutta e verdura, ma come fai? Anche un ceppo d'insalata costa, io non la compro la frutta (...). A me m'è rimasto da pagare 3.400 euro del funerale e poi li ho dovuti chiedere alla banca e la banca mi prende 65 euro al mese...siccome eravamo clienti la direttrice è stata gentile e m'ha fatto questo prestito. *(Prima)* era tutta un'altra cosa, sebbene siano stati 5 anni di via crucis all'ospedale. Adesso mi ha lasciato sola... cosa faccio io sola quando mangio, quando dormo...io non lo so, il coraggio verrà col tempo...ma a 72 anni, non lo so...

Se nel frammento precedente è evidente il profondo legame tra emarginazione economica e solitudine, gli esempi a seguire rivelano, all'opposto, l'indigenza in cui versano alcuni nuclei familiari numerosi.

La Signora vive in un appartamento in affitto assieme al marito operaio, due figli (di 14 e 9 anni), il fratello carpentiere, la cognata casalinga e tre nipoti (di 3, 4 e 9 anni). Pagano un canone di locazione di 600 euro mensili e gli unici a lavorare nel nucleo familiare sono il marito, il cui stipendio è di 1.200 euro, e il fratello di lei.

Noi siamo cinque persone a casa, con affitto, condominio e tutto...così. C'ho tre figli, sono a scuola tutti e tre. Lavora mio marito, io due ore tutti i giorni, non di più perché sto male con la schiena, mi piace tanto lavorare, ma non ce la faccio. Anche mio figlio lavora il pomeriggio quattro ore perché non è abbastanza per pagare tutto. Non basta perché i figli a scuola...

Nelle interviste in profondità viene più volte richiamato, implicitamente, lo stretto rapporto tra salute e povertà. Da un lato, la mancanza di risorse economiche può compromettere le condizioni di salute, nella misura in cui implica una rinuncia a visite di controllo, esami diagnostici o terapie prescritte, dall'altro, spesso, è proprio il sopraggiungere di problemi di salute a innescare un progressivo impoverimento, a causa sia della conseguente perdita del lavoro che delle spese sanitarie.

L'uomo vive con la moglie e un figlio in un appartamento in affitto, per il quale corrisponde un canone di locazione mensile di 400 euro. Ha aperto un'attività che ha richiesto investimenti superiori rispetto alle sue disponibilità, pertanto l'incasso viene assorbito dalle spese e mensilmente può contare solo su 600/700 euro. La moglie ha sempre lavorato ma alcuni anni fa si è ammalata, ha subito un intervento chirurgico e nel momento in cui ha chiesto di lavorare part time è stata licenziata. Ora sta cercando lavoro, solo per mezza giornata, perché vuole occuparsi del figlio. Hanno dei debiti per l'accensione di un fido bancario e per un mutuo. Sono stati sempre aiutati dalle famiglie

di origine, ma al momento in entrambe è presente una malattia grave.

Il caso precedente, oltre a evidenziare come situazioni già precarie possano essere travolte dall'urto con la malattia, mette in luce che, a volte, a scivolare in una condizione di povertà sono persone giovani che hanno compiuto investimenti rischiosi nel tentativo di avviare un'attività in proprio, così come piccoli artigiani e commercianti, che non riescono a mantenere la propria attività.

Dall'analisi delle schede anagrafiche della Caritas inizialmente erano stati esclusi i senza dimora che, data la loro condizione di povertà estrema, sembravano esulare dallo specifico interesse del progetto di ricerca. Tuttavia, dalla lettura di alcune schede è emerso come spesso i confini tra le diverse fattispecie di disagio siano estremamente labili: "la strada" non rappresenta necessariamente una soluzione estrema, cui si arriva solo al termine di un lungo processo di "caduta" e di emarginazione sociale. In assenza di una rete di supporto, si può finire sulla strada anche "inciampando" sui normali ostacoli della vita, come la perdita del lavoro e la conseguente impossibilità a pagare l'affitto.

La donna chiede di essere ospitata per la notte: ha una invalidità al 35%, ha lavorato presso diverse famiglie come colf, poi in un ristorante, ma è stata licenziata e da un mese è senza casa perché non ha i soldi per pagare l'affitto.

L'uomo vive ormai per strada da 10 anni, da quando, in seguito ad un incidente che lo ha reso inabile al lavoro, non ha più potuto pagare il canone di locazione dell'abitazione presso cui abitava.

Per concludere, vale la pena una riflessione sulla popolazione immigrata, che si è scelto volutamente di non considerare come tipologia a se stante, dal momento che al suo interno essa risulta eterogenea e ricomprende le diverse tipologie di soggetti a rischio, illustrate in precedenza. Indubbiamente, però, la condizione di immigrato contribuisce ad acuire le problematiche da queste evidenziate: gli intervistati hanno denunciato come spesso si trovino a dover accettare di lavorare con minori garanzie dei colleghi italiani o a dover pagare canoni di affitto più alti, a parità di condizioni dell'offerta abitativa.

Mio marito qua aveva la sorella, poi dove lavora il marito di mia cognata cercavano una persona brava e l'ha chiamato e così... noi siamo venuti per vivere meglio e anche per risparmiarci un po' di soldi perché la casa, là in Albania, è tutta rotta ma per adesso...forse quando mio figlio e mia figlia avranno finito la scuola...Mio marito prende come un italiano, 1.200–1.300 Euro, però l'italiano non paga l'affitto come noi...ho i genitori in Albania e aiuto anche un po' là, sono due vecchi, mio padre ha 95 anni e mia madre 87, perché là soffrono di più...là io ho dei fratelli ma sono tutti senza lavoro, io sono qua e tutti guardano a me...però anche io...

Nella maggior parte dei casi, i processi di impoverimento si legano all'isolamento sociale, spesso come conseguenza della scelta migratoria. Per lo più le reti familiari e amicali degli intervistati risultano assenti o, quando presenti, a loro volta impossibilitate a offrire un sostegno concreto nelle situazioni di difficoltà:

devo dire la verità, c'ho 3-4 persone che mi aiutano tantissimo psicologicamente, ma anche quando ho bisogno con i ragazzi, se li devo andar a prendere, a portare, sono a disposizione...però non puoi contare sempre sugli amici, perché comunque oggi ci sono e domani no, perché comunque c'hanno anche loro una famiglia, non è una sicurezza questa... Mamma e mio padre non ce l'ho più, c'ho 10 fratelli e sorelle e se ne stanno più o meno nella mia stessa situazione perché bene o male tutti lavorano ma sono tutti in nero, e non si trovano niente neppure loro...mi possono aiutare sì, ma una volta, due, ma poi devi fare le cose per forza per te.

In altri casi ancora, le reti familiari, anziché rappresentare una possibile risorsa, sono, a loro volta, fonte di

multi problematicità:

La donna si rivolge al servizio per la prima volta nel '97 per trovare lavoro. Ha una situazione familiare molto precaria: un marito malato di cuore, un figlio trentenne disoccupato da qualche anno, con disturbi mentali, un altro figlio sposato, a sua volta padre di un bambino di 3 mesi. Usufruiscono della pensione di invalidità del marito e di un'ulteriore entrata della signora ma pagano l'affitto e tra luce gas acqua non arrivano a fine mese. Nel 2003 il quadro familiare si aggrava e la signora è molto sfiduciata. Nel 2007 la situazione risulta ulteriormente peggiorata perché il marito ha bisogno di cure costose.

A fronte dell'impossibilità di attivare meccanismi di reciprocità entro le proprie reti sociali, è emerso come sempre più frequentemente le famiglie ricorrano all'indebitamento, sebbene questa si riveli spesso una scelta incauta, che finisce con l'aggravare la situazione economica già precaria. Nella maggior parte dei casi, i debiti sono stati contratti per l'acquisto della casa (12% degli utenti del Comune; 11% di quelli del Centro di Ascolto), ma anche per il pagamento dei canoni di locazione e delle utenze. Quanto alla natura dei soggetti creditori, si tratta prevalentemente di istituti di credito, società finanziarie e negozi, mentre sono rari i casi di debiti con amici, conoscenti o parenti, poco presenti, come si è visto, nel capitale sociale di entrambi i gruppi analizzati.

Accanto alla possibilità di accedere al credito al consumo, dilazioni nei pagamenti o altre agevolazioni finanziarie, i soggetti con una regolare posizione lavorativa possono usufruire della cessione del quinto dello stipendio o, nei casi espressamente previsti, degli anticipi sul trattamento di fine rapporto. Pertanto, al fine di valutare se simili richieste da parte dei dipendenti siano in crescita, si è deciso di indagare ulteriormente questo aspetto, realizzando una indagine, a carattere puramente esplorativo, su nove aziende con una pianta organica superiore alle cinquanta unità, esercenti la loro attività nel territorio in esame¹². Nel triennio 2005-2007, nelle nove imprese intervistate, il numero di richieste di anticipi sul tfr è passato dal 7,5% del 2005 al 9,8% del 2007, gli anticipi sullo stipendio sono rimasti stabili al 3,5%, mentre i prestiti sono saliti dall'1,8% al 2,7%. Quanto ai motivi prevalenti, al primo posto figura l'acquisto dell'automobile, seguito dalle spese universitarie e per altri motivi familiari. Questi pochi dati parziali suggeriscono come in un contesto caratterizzato da piccole e medie imprese, spesso con legami personali tra datori di lavoro e dipendenti, la concessione di prestiti per venire in contro a difficoltà familiari temporanee, anche al di fuori dei casi espressamente previsti dalla normativa, potrebbe rivelarsi molto più diffusa di quanto le statistiche correnti riescano a cogliere e meriterebbe ulteriori approfondimenti.

La crisi economica e le dinamiche di impoverimento delle famiglie

Alla luce dell'aggravarsi della crisi economico-finanziaria, nel secondo anno di ricerca, il campo di analisi si è ampliato al più generale processo di impoverimento della popolazione senigalliese e alle dinamiche occupazionali a esso sottostanti. A tal fine è stata realizzata una survey su un campione di 100 famiglie senigalliesi, individuato tramite la collaborazione con i Servizi Demografici del Comune di Senigallia, e su un campione di 63 soggetti, residenti nel Comune di Senigallia e registrati nella banca dati del Centro per l'impiego, l'orientamento e la formazione (Ciof)¹³, individuati tra coloro che, a partire dal 01/10/2008, risultavano aver subito una interruzione o una sospensione del contratto di lavoro. Il questionario somministrato presentava una parte comune - concernente i dati anagrafici¹⁴, la struttura familiare, la situazione economica, le eventuali modifiche dei comportamenti o

¹² A tal fine è stato somministrato un brevissimo questionario per rilevare l'andamento negli ultimi tre anni delle richieste di anticipo sul TFR, sullo stipendio e di prestiti, le motivazioni prevalenti e alcune caratteristiche dei soggetti richiedenti (cittadinanza ed età).

¹³ Per semplificare nel prosieguo si farà riferimento nel primo caso al "campione famiglie" e nel secondo caso al "campione Ciof".

¹⁴ Andando ad analizzare alcune caratteristiche socio demografiche degli intervistati si può rilevare che il 19% del campione famiglie risulta possedere un profilo culturale basso (licenza elementare), a fronte di appena il 2% del campione Ciof. Questa discrepanza può essere spiegata dal fatto che il primo campione è rappresentato per il 43% da soggetti con età compresa tra i sessanta anni e più, a differenza del secondo campione, costituito perlopiù da soggetti con età compresa tra 40 e 49 anni (34%). In entrambi i campioni va, inoltre, evidenziata la rilevante presenza di nuclei familiari composti da tre o quattro persone; in modo particolare, nel campione Ciof

delle abitudini di consumo, gli accorgimenti adottati per risparmiare sulle spese e le misure di policy ritenute prioritarie - e una parte specifica per il secondo campione, relativa alla perdita del lavoro e alle misure di contrasto alla disoccupazione.

Analizzando quanto emerso dall'indagine, si osserva, innanzi tutto, come la maggior parte degli intervistati abiti in case di proprietà, in linea con la propensione tipicamente italiana all'acquisto della casa: nel campione delle famiglie questo dato risulta ancora più evidente (il 77% vive in una casa di proprietà e solo il 12% in affitto), mentre nel campione Ciof si registra una percentuale più alta di soggetti in affitto (23%). Tuttavia, non pare trascurabile la quota di coloro che dichiarano un diverso titolo di godimento dell'abitazione: per lo più nuclei familiari giovani che usufruiscono gratuitamente della casa di proprietà di altri membri della famiglia (rispettivamente l'11% e il 18%). Si tratta di un elemento significativo, perché rappresentativo delle forme di sostegno informali, che hanno luogo entro le reti familiari, con la rinuncia alla percezione di un affitto per sostenere chi risulta più vulnerabile. Ciò evidenzia come, specialmente nell'ambito delle problematiche abitative, la famiglia agisca da sostituto del sistema di welfare, grazie a meccanismi di compensazione interni e trasferimenti economici, diretti o indiretti.

Complessivamente il 41% degli intervistati sostiene spese per l'affitto o per le rate del mutuo; di questi, circa un quarto, nei 12 mesi precedenti l'intervista, si è trovato in arretrato nei pagamenti, un valore di gran lunga al di sopra del dato nazionale del 7% e del dato medio regionale del 9,9% (Istat 2008). Particolarmente indicativi anche i risultati relativi agli arretrati nel pagamento delle utenze: un intervistato su quattro del secondo campione ha dichiarato di essersi trovato in arretrato con simili pagamenti, una percentuale quest'ultima superiore sia a quella relativa al campione di famiglie senigalliesi (11%), sia alla media marchigiana (10%) e nazionale (11,9), sempre confrontando dati Istat 2008. Tuttavia, anche nel primo campione si nascondono profonde differenze legate alla tipologia familiare: nei nuclei con minori tale percentuale sale al 25%. Ancora più allarmante, sotto il profilo delle conseguenze sociali, è la frequenza con cui gli intervistati dichiarano di aver rinunciato o rinviato, per motivi economici, visite mediche o trattamenti diagnostici: anche in questo caso il campione Ciof versa in maggiori difficoltà (44,1%) rispetto al campione famiglie (24%).

Ulteriore testimonianza della latente situazione di disagio e di fragilità è l'elevata percentuale di rispondenti che non saprebbero far fronte, con risorse proprie, a una spesa imprevista di 750 euro: rispettivamente il 37% e il 41% (valori questi ultimi al di sopra della media italiana del periodo, attestata sempre secondo rilevazioni Istat 2008, al 32%). In entrambi i campioni, emerge, inoltre, una sostanziale contrazione della capacità di risparmio: più della metà delle famiglie non è riuscita ad accantonare parte delle risorse guadagnate nel corso dell'anno (rispettivamente il 62% nel campione famiglie e il 67% nel secondo campione). Si tratta di un aspetto particolarmente rilevante nella misura in cui, come ricorda Saraceno (2002), l'impossibilità di risparmiare costituisce l'indicatore più importante per la vulnerabilità economica. Anche in questo caso è bene evidenziare, però, alcune differenze per tipologia familiare: tra le famiglie con minori, infatti, tale percentuale sale al 71%. Emerge, infine, una sostanziale contrazione dei redditi disponibili con riferimento agli ultimi dodici mesi (che ha interessato rispettivamente il 66% del campione famiglie e l'89,8% del campione Ciof). Nello specifico, mentre nel secondo caso questa è dovuta essenzialmente alla perdita di lavoro o alla cassa integrazione (71,4%), nel primo caso gli intervistati chiamano in causa l'aumento del costo della vita (43%).

A tale proposito è possibile osservare come, a fronte di una limitata disponibilità di risorse economiche, l'indebitamento diventi talvolta l'unico canale per affrontare le spese di carattere straordinario, o per mantenere uno stile di vita ormai acquisito, al quale difficilmente si è disposti a rinunciare. Complessivamente in entrambi i campioni un intervistato su quattro ha ricevuto prestiti da banche o società finanziarie, in prevalenza per l'acquisto di un'autovettura (10% nel campione di famiglie senigalliesi e 11% nel campione Ciof). Nella maggior parte dei casi, però, le famiglie asseriscono di aver modificato il proprio stile di vita negli ultimi sei mesi (rispettivamente il

prevalgono i nuclei composti da quattro o più persone, ossia coppie con due figli conviventi (36%), mentre nel campione di famiglie vi sono perlopiù i nuclei composti da tre persone, ossia coppie con un figlio convivente (25,3%). Quanto alla distribuzione delle famiglie intervistate per numero di componenti e classi reddituali, è possibile osservare alcuni dati significativi. Nel caso di nuclei uni personali nel campione famiglie prevalgono coloro che dispongono di un reddito tra 1000 e 2000 euro (54%), mentre nel campione Ciof coloro che hanno un reddito al più di 1000 euro (75%). Nel caso di nuclei con quattro o più elementi, il 50% del campione famiglie dichiara un reddito tra i 2000 e 3000 euro e il 58,3% tra i 1000 e 2000 euro.

54% di intervistati nel campione famiglie e il 66% nel campione Ciof). I tagli hanno riguardato principalmente il tempo libero e le attività di socializzazione, quali cene fuori casa (rispettivamente il 46% e il 56% degli intervistati ha dichiarato di aver rinunciato, o ridotto, questo tipo di spese) e viaggi (cui hanno rinunciato rispettivamente il 40% e il 58% degli intervistati), ma anche i consumi “accessori”, come le spese per l’abbigliamento (contenute dal 76% dei rispondenti del campione Ciof). Significativa la contrazione delle spese per le sigarette: il 28% dei fumatori, tra gli intervistati del secondo campione, dichiara di aver rinunciato per motivi economici, mentre minore è la percentuale di intervistati disposti a una simile privazione nel campione delle famiglie (il 9%).

Infine, tra gli accorgimenti messi in atto per risparmiare sulle spese, è possibile evidenziare alcune modifiche nei comportamenti di consumo: si acquista con maggiore consapevolezza facendo attenzione alle offerte promozionali; si effettuano perlopiù acquisti di prodotti non di marca (rispettivamente il 42% e il 55%), ricorrendo sempre più frequentemente a canali che offrono una maggiore convenienza, come gli hard-discount (vi fa ricorso rispettivamente il 39% e il 48% dei rispondenti); non trascurabile è, poi, la produzione in proprio di alcuni beni alimentari, come il pane e le conserve.

Va, infine, sottolineato come solo il 10% degli intervistati, nel campione famiglie, abbia dichiarato di aver beneficiato di contributi pubblici, percentuale che sale al 23,4% nel campione Ciof (un dato comprensibile vista la particolare condizione della popolazione di riferimento); le situazioni di difficoltà fotografate non si riferiscono, dunque, a un disagio conclamato, già in carico ai servizi, ma a quanti rientrano piuttosto in una condizione di vulnerabilità sotto traccia.

In conclusione, l’indagine conferma il carattere pervasivo della crisi attuale, che ha indebolito fortemente la capacità di spesa e di risparmio delle famiglie. Va, però, considerato che «la somiglianza di rischi ed esperienze di vulnerabilità in una fase della vita per famiglie di individui appartenenti a classi sociali diverse può non avere gli stessi esiti nel medio lungo periodo» (Saraceno 2002, XX). Sebbene, dunque, alcuni effetti della crisi abbiano riguardato, seppure in diversa misura, la maggior parte delle famiglie, se si passa ad analizzare le conseguenze sotto il profilo della vulnerabilità sociale, la crisi sembra aver avuto, per lo più, un carattere fortemente selettivo (sulla base delle caratteristiche anagrafiche dei nuclei famigliari, delle strutture familiari e delle tipologie occupazionali o contrattuali). In particolare, dalla ricerca è emerso con evidenza come le famiglie che hanno avuto la possibilità di attingere a risparmi pregressi siano riuscite a farvi fronte con risorse proprie. Al contrario, quanti non disponevano di un simile paracadute hanno dovuto fare ricorso all’indebitamento e a una contrazione significativa dei consumi. Nello specifico del mercato del lavoro, il mancato turn over e il mancato rinnovo dei contratti di lavoro precari o di quelli stagionali ha penalizzato, soprattutto, i giovani, le donne e molti lavoratori stranieri, mentre gli ammortizzatori sociali, laddove previsti, hanno offerto delle garanzie, seppure parziali, al capofamiglia *breadwinner*. Ciò ha consentito l’operare di trasferimenti intergenerazionali e di meccanismi di compensazione dei redditi aggregati all’interno dei nuclei familiari, che hanno permesso di contenere, in parte, gli effetti della crisi. Tuttavia il prolungarsi della stessa mette in discussione la tenuta degli ammortizzatori sociali, con la conseguenza di possibili “cedimenti” anche nelle classi sociali e nelle generazioni centrali. Inoltre, il sistema economico in esame, per sua natura frammentato, fortemente sbilanciato sul lavoro indipendente e sulle micro imprese nel settore del commercio, dei servizi, della ristorazione, e quindi scarsamente tutelato, ha risentito in particolar modo della mancanza di misure universalistiche di sostegno al reddito. Del resto, già un decennio fa Micheli e Ranci (2003) osservavano che «le forme di regolazione del lavoro hanno conosciuto negli ultimi anni una trasformazione ben più radicale di quanto abbia interessato il sistema di protezione sociale, che è ancora in buona parte fondato sul modello della società salariale», e da allora, sotto questo profilo, non molto è cambiato.

Conclusioni: percorsi e intersezioni

Nei due anni di ricerca empirica si è voluto osservare il disagio economico delle famiglie senigalliesi da diverse angolature, per poter arrivare a una prima panoramica del fenomeno. Il fatto stesso di aver sentito la necessità di ampliare il focus dell’indagine nel secondo anno di ricerca dimostra come «la rappresentazione dualistica

appare riduttiva soprattutto perché, contrapponendo *in* e *out*, nasconde quella che Castel definisce la progressiva erosione delle posizioni intermedie» (Ranci 2002a, 23). Ne sono emerse molteplici tipologie di soggetti “a rischio”: coppie anziane che non sono riuscite a risparmiare e che hanno pensioni con un basso potere di acquisto, anziani soli (prevalentemente donne) con la sola pensione di reversibilità del coniuge, famiglie in difficoltà per il sopraggiungere di una malattia grave o della perdita di lavoro del breadwinner, famiglie con figli adulti che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, (giovani) donne separate o divorziate con figli a carico, famiglie monoreddito con minori, giovani coppie con figli piccoli che fanno fatica a sostenere la spesa per il canone di affitto o per i mutui, famiglie numerose (soprattutto se provenienti da altri comuni del sud d'Italia) e famiglie immigrate.

Il fatto che l'elenco dei soggetti vulnerabili sia così lungo induce ad alcune riflessioni: può essere fuorviante ragionare per categorie o tipologie. La povertà non è uno status né una condizione statica, quanto un percorso in cui facilmente si può entrare, da cui si può uscire, e in cui si può anche ricadere. Pertanto, piuttosto che considerare i singoli fattori esplicativi occorre guardare ai vettori di povertà e alle loro sedimentazioni. Riassumendo, i vettori di rischio emersi dalla ricerca sono, innanzi tutto, quelli connessi con la sfera lavorativa: in primis la mancanza o la perdita del lavoro, ma anche i lavori intermittenti o i “cattivi lavori”. Subito dopo la carenza e la discontinuità dei redditi, sono le spese per l'abitazione a contribuire all'impoverimento familiare. Sia i costi degli affitti che le annualità di reddito necessarie per comprare casa sono aumentati significativamente dagli anni '90 (per subire una flessione, per via della crisi, solo nell'ultimo periodo) e costituiscono la voce principale del bilancio familiare. Anche la casa di proprietà, da bene rifugio, può diventare una “trappola”, quando le rate del mutuo superano la soglia ritenuta sostenibile (30% del reddito). Da questo punto di vista, si è passati dal modello cosiddetto di *proprietà di carriera*, in cui si diventava proprietari dell'abitazione in una fascia centrale della vita, dopo aver risparmiato parte delle risorse necessarie attraverso il lavoro (o dopo averle ereditate), a un modello di *proprietà in entrata* (Poggio 2009), per cui le giovani coppie, in ingresso nel mercato del lavoro e nel mercato abitativo, propendono da subito per l'acquisto, a causa della mancanza di soluzioni convenienti e sicure sul versante degli affitti. Questo significa, però, che, rispetto al passato, si fa maggiore ricorso al mercato del credito per l'acquisto della casa, esponendosi al rischio finanziario e sostenendo uno sforzo economico rilevante, che può mettere in seria difficoltà chi lo contrae, soprattutto, nel caso in cui il progetto familiare fallisca.

Terza area di rischio è quella che attiene alla salute: i progressi della medicina nella cura delle malattie hanno fatto sì che si viva mediamente più a lungo e che si sopravviva a patologie un tempo mortali, ma hanno comportato anche un aumento della cronicità. La malattia, in generale, e la cronicità in particolare, possono trascinare un nucleo familiare in condizione di povertà, per effetto della riduzione della capacità reddituale (sia quando è il principale percettore del reddito a essere colpito dalla malattia, sia quando, in seguito all'evento, un familiare rinuncia a lavorare per dedicarsi all'assistenza) e per i costi che le famiglie si trovano a sostenere sul versante della riabilitazione e, soprattutto, dell'assistenza. Altri fattori di rischio sono collegati alle dipendenze - non solo a quelle di tipo tradizionale, ma soprattutto alle nuove forme di dipendenza da gioco, in crescita sia tra gli immigrati che tra gli italiani (spesso tra gli anziani) -, e al sovra indebitamento per l'acquisto di beni diversi dall'abitazione. Si possono, dunque, individuare una serie di fattori di vulnerabilità, le cui «concatenazioni», però, risultano «affatto scontate» (Micheli e Ranci 2003: 15).

Come si è visto, talvolta singoli imprevisti, non necessariamente di natura economica (come nel caso di una perdita o di una rottura affettiva), possono trascinare in una situazione di profondo disagio famiglie altrimenti considerate non a rischio. Altre volte, a determinare la fuoriuscita dai circuiti di inclusione sociale non è un singolo fattore, quanto un susseguirsi di episodi negativi; vi sono, infatti, situazioni nelle quali il disagio economico dipende dal cumularsi di eventi avversi, di varia natura, o risiede nelle intersezioni contingenti di percorsi di vita e di carriere (personali, lavorative, di mobilità, ecc) “normali”. Alcune storie di povertà nascono da eventi occasionali che si cronicizzano, altre sono episodiche e si alternano a momenti di fuoriuscita dallo stato di bisogno. Risulta avvalorato, dunque, il doppio livello di lettura proposto da Micheli e Ranci (2003: 23), che suggeriscono di distinguere tra «eventi precipitanti», da un lato, e «un accumularsi e stratificarsi di fattori vulneranti», dall'altro.

Le storie raccolte o ricostruite nella prima fase della ricerca confermano, dunque, la compresenza di soggetti, o famiglie, *poveri occasionalmente*, *poveri stabilmente* e *poveri in modo ricorrente* (Brandolini, Saraceno, Schizzerotto

2009). Nelle testimonianze raccolte non sono emerse, invece, traiettorie «precocemente vulnerabili», «ereditate» dalla famiglia d'origine, mentre prevalgono percorsi caratterizzati da «eventi-svolta» (separazioni/lutti/perdita del lavoro) entro traiettorie lineari, così come traiettorie connotate da elementi di «continuità» nel disagio (come l'alternanza di lavori precari o di sacrifici sistematici che consentono di «barcamenarsi») (Bonica e Cardano 2008). In ogni caso, i passi iniziali dei percorsi di povertà in genere sono pesantemente condizionati da elementi esterni, che riducono le possibilità di scelta e l'assunzione di decisioni autonome nel senso più pieno, e da cui si sviluppa la successiva catena di eventi. Seguendo le riflessioni di Ranci (2002: 28) la vulnerabilità è «una situazione di vita in cui l'autonomia e la capacità di autoderminazione dei soggetti è permanentemente minacciata da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione di risorse». In alcuni casi si riscontrano svantaggi cumulativi che danno luogo a veri e propri loop di impoverimento: la precarietà lavorativa impedisce, ad esempio, di contrarre mutui o finanziamenti a lungo termine che permettano l'acquisto di una casa e ciò si riflette sulla dipendenza dal mercato delle locazioni; problemi di salute riducono la capacità lavorativa, portando a un impoverimento che, a sua volta, rende difficoltoso un adeguato accesso alle cure. Si tratta di vere e proprie spirali involutive entro cui le famiglie restano intrappolate.

Osservati da vicino, alcuni casi mostrano come, con un sostegno temporaneo, i soggetti possano rialzarsi e riprendere le loro traiettorie di vita. D'altra parte, però, non è infrequente trovare esempio di contatti continuativi o ripetuti nel tempo, magari a distanza di anni, che testimoniano la difficoltà a uscire definitivamente da una condizione di fragilità. Alla luce della diversità di situazioni evidenziata in precedenza, è importante ragionare sulle possibilità di agency, sulle strategie di coping e di resilienza, superando un atteggiamento paternalistico, basato sul presupposto di una condizione di passività dell'assistito. Proprio perché si tratta di percorsi di impoverimento e di povertà, andrebbero considerati come una sequenza di microtransizioni (Bonica e Cardano 2008) frutto di un continuo processo di decisione e di azione dei soggetti, ponendo maggiore attenzione all'analisi delle circostanze, dei contesti e dei vincoli entro cui i soggetti si trovano a decidere. Del resto, richiamando ancora una volta il contributo di Ranci (2002: 34), la vulnerabilità sociale ha a che fare più con l'effettiva capacità di fare scelte che con la mancanza di per sé di mezzi. Se si ragiona, allora, in termini di decisioni e di scelte, per quanto condizionate da elementi strutturali di contesto, anche le «crisi» e le «rottture» possono rappresentare momenti aperti a possibili svolte biografiche, da rivisitare nell'analisi come generatrici di nuovi spazi d'azione¹⁵.

In quest'ottica, il timing dell'intervento viene ad assumere un rilievo fondamentale: un intervento anticipato a sostegno di una strategia di coping, quando il soggetto conserva ancora le capacità per affrancarsi autonomamente, può essere molto più efficace di una copertura successiva, che si attivi solo a fronte di una caduta, quando, cioè, gli spazi d'azione risultino ormai ulteriormente compromessi.

Ma, soprattutto, occorre immaginare soluzioni differenziate, a seconda delle tipologie di bisogno: misure caratterizzate da un forte sostegno assistenziale e da percorsi di accompagnamento per le situazioni di *povertà stabile*; misure di sostegno al reddito universaliste per chi si trova senza lavoro (reddito minimo di cittadinanza); micro credito, fondi di garanzia e prestiti sociali per i soggetti *occasionalmente poveri*; misure preventive di educazione al consumo e accompagnamento alla gestione dei bilanci famigliari per le situazioni di *povertà ricorrente*.

Come ricorda Ranci (2002: 10) siamo in presenza di «profili di rischio più frammentati che in passato e che non possono essere coperti attraverso una politica di trasferimenti finanziari, ma che richiedono un repertorio più articolato e flessibile di interventi». È evidente, cioè, la necessità di agire da (e su) più fronti; si pensi, ad esempio, alla improcrastinabilità di servizi socio-assistenziali, volti a evitare l'impoverimento legato alle condizioni di salute e a rispondere alla nuova domanda sociale di cura, o di inedite politiche abitative (edilizia agevolata, social housing, cohousing, ecc.).

¹⁵ Si pensi, ad esempio, alle diverse modalità con cui investire il tempo forzatamente liberato dal lavoro. Nell'indagine sul campione Ciof, è emerso che, sebbene poco meno di due terzi dei rispondenti (il 61%) abbia vissuto comprensibilmente tale periodo con angoscia e preoccupazione, il 35,6% lo ha vissuto come «un'opportunità per dedicarsi a interessi che coltivava da tempo», il 13,6% come occasione per impegnarsi a livello associativo e l'11,9% seguendo corsi di formazione o di riqualificazione professionale.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson A. (2000), *La povertà in Europa*, Bologna: Il Mulino.
- Berlotto G., Giojelli G., (2007), *I nuovi poveri. Storie di ordinaria emarginazione nell'Italia di oggi*, Casale Monferrato: Piemme.
- Bonica L., Cardano M. (2008, a cura di), *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*, Bologna: Il Mulino.
- Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A. (2009, a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna: Il Mulino.
- CARITAS - Fondazione Zancan (2006), *Rassegnarsi alla povertà? Rapporto 2007 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- CARITAS - Fondazione Zancan (2007), *Vite fragili, Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- CARITAS - Fondazione Zancan (2008), *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Commissione d'indagine sull'esclusione sociale (2000), *Rapporto annuale sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Roma.
- Goffi G. (2009), *Sempre più donne. Indagine sulla disoccupazione e sulla condizione femminile nell'area senigalliese*, Milano: Angeli.
- Istat (2008), *Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica,
<http://www.istat.it/it/files/2011/01/testointegrale20101229.pdf>
- Micheli G.A. (1999), *Cadere in povertà*, Milano: Angeli.
- Micheli G.A., Ranci C. (2003), *Equilibri fragili. Vulnerabilità e vita quotidiana delle famiglie lombarde*, Milano: Guerini e Associati.
- Negri N., Saraceno C. (1996), *Le politiche contro la povertà in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Negri N., Saraceno C. (2000), *Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale*, in «Stato e mercato», 2.
- Poggio T. (2009), *Le principali dimensioni della disuguaglianza abitativa*, in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto (2009, a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna: Il Mulino.
- Ranci C. (2002a), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Ranci C. (2002b), *Fenomenologia della vulnerabilità sociale*, in «Rassegna italiana di sociologia», 43, n.4.
- Rovati G. (2006), *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Roma: Carocci.
- Saraceno C. (2004), *Le dinamiche assistenziali in Europa: sistemi nazionali e locali di contrasto alla povertà*, Bologna: Il Mulino.
- Saraceno C., Negri N. (2003, a cura di), *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Roma: Carocci.
- Sen A. (1985), *Commodities and capabilities*, Amsterdam: North-Holland.
- Sen A. (1999), *Development as Freedom*, Oxford: Oxford University Press; trad. It. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano: Mondadori, 2000.
- Sen A. (2007), *La povertà genera violenza?*, Milano: Il Sole 24 Ore libri.
- Siza R. (2009), *Povertà Provvisorie. Le nuove forme del fenomeno*, Milano: Franco Angeli.